

che sedie, banchi, credenze ed armadi (68).

Il 20 marzo 1470 l'investitura fu confermata, probabilmente in occasione del saldo del debito, e Ludovico Maria, che a quell'epoca aveva soltanto diciotto anni, ricevette anche il titolo di conte di Pandino (69).

La consegna di una terra importante ad un parente stretto del duca non aveva nulla di eccezionale e presentava dei vantaggi non trascurabili: poneva infatti un freno alla dispersione del patrimonio familiare e, oltre a consentire di saldare un debito senza l'esborso di contanti, spesso riscuoteva il favore delle popolazioni, che preferivano il governo di uno Sforza a quello solitamente rapace dei piccoli e dei medi feudatari. Non bisogna poi dimenticare che Galeazzo Maria doveva anche trovare un modo per soddisfare le ambizioni dei numerosi e giovani fratelli, sui quali non sembra godesse di un indiscusso predominio, concedendo loro delle responsabilità amministrative e delle entrate; significative della posizione del duca all'interno della sua famiglia sono le voci secondo cui Ludovico era stato il preferito del padre Francesco Sforza, che aveva poca stima delle doti politiche del primogenito. È assai difficile sapere oggi se queste voci abbiano un fondamento di verità o se siano invece il frutto della cortigianeria dei decenni successivi, quando Ludovico raggiunse il vertice dello stato; il duca non poteva comunque ignorare l'esistenza dei vari fratelli, giovani e sani, che avrebbero in futuro potuto mettere in pericolo il governo suo o dei suoi eredi. Affidando loro delle terre si premuni, in qualche caso, non consegnando le rispettive fortezze.

Ludovico Maria ricevette invece in consegna anche il castello di Pandino, forse perché all'edificio non veniva attribuita una grande importanza militare; ciò nonostante il duca inviò ai castellani una lettera con precise regole da seguire in ogni frangente: "Siamo ben contenti che se lo Ill. d. Ludovico Maria nostro fratello ve comandara alcuna cosa gli debiate obedire et fare quanto per lui vi sera comandato, excepto che de dare la rocha in alcune mane che de vuy senza el contrasigno nostro, perche in quello caso obedireti et observareti el presente nostro ordine. Siamo ancora contenti che venendo dicto domino Ludovico ad Pandino et volendo venire in rocha, el debiate lassare intrare senza altro contrasigno nostro ad suo piacere et con quella compagnia che piacera ad luy; ma se non vene lui et mandasse altri per intrare non debiate acceptare in la rocha alcuno cum compagnia che sia piu forte de vuy senza lo dicto nostro contrasigno" (70). Nel complesso, quali che fossero i rapporti fra il duca ed il fratello, si trattava di naturale cautela e non di misure speciali.

Non disponiamo di documenti che ci permettano di sapere se e quanto Ludovico amasse recarsi a Pandino e non si può escludere che negli anni della sua signoria si limitasse a godere delle entrate feudali. Il duca continuò ad interessarsi delle riserve di caccia di Pandino, come testimonia una lettera che gli inviò il podestà: "In executione di quanto me comise la vostra excellentia (...) avisola como me sono transferito su questa iurisdictione et anche di fora dessa per vedere se li erano de le quaglie, et in conclusione in alchuni lochi di questa iurisdictione n ho trovate assay sufficientemente, ma fora de la iurisdictione poche o nessuna" (71).

Il segno più duraturo della signoria di Ludovico il Moro a Pandino fu l'istituzione del mercato del giovedì, che risale al 7 febbraio 1476: il duca concedette un'ampia esenzione dai dazi per il giorno del mercato, su richiesta degli abitanti di Pandino e mercè l'intercessione del feudatario. Questa istituzione ebbe vita lunga ma tribolata (72).

Nel corso del 1476 i rapporti fra Galeazzo Maria ed i fratelli andarono deteriorandosi e ne nacque qualche sospetto; forse anche per questi motivi Ludovico e Sforza Maria si recarono nel tardo autunno in visita presso la corte di Parigi. Lì furono raggiunti dall'inattesa notizia della morte del duca: nella chiesa milanese di S. Stefano Galeazzo Maria era stato assassinato il 26 dicembre. Aveva soltanto trentadue anni e lasciava il ducato nelle mani della moglie Bona di Savoia e del figlioletto Gian Galeazzo, che non ne aveva ancora compiuti otto. Con l'appoggio del consiglio ducale e di alcune potenze estere la duchessa riuscì a garantire la successione legittima e quando i cognati giunsero a Milano trovarono la città tranquilla ed il governo saldamente tenuto dal consigliere Cicco Simonetta. Bona volle regolare immediatamente i rapporti con i fratelli Sforza, per evitare che avanzassero pretese sullo stato e confermò a ciascuno i feudi che aveva ricevuto dal marito, comprese anche le fortezze che Galeazzo Maria non aveva ceduto; ognuno ebbe anche un palazzo in Milano, a Ludovico toccò quello che era stato di Bernabò Visconti, una condotta ed una provvigione annua. Il 7 marzo 1477 il castello di Pandino fu riconsegnato ufficialmente a Ludovico il Moro (73).

La pace con la cognata non poté durare a lungo: forse, come qualcuno ha romanzescamente immaginato, Ludovico Maria "tramava in quel solitario castello per usurpare il dominio al nipote Gian Galeazzo", o forse preferì intessere la sua cospirazione a Milano (74). Alla fine di maggio fu scoperto un complotto organizzato da alcuni cortigiani, probabilmente d'accordo con i fratelli Sforza, che fu stroncato sul nascere dal tempestivo intervento delle milizie inviate dal Simonetta; i co-